

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 90 (2020)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-20 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ilaria La Fauci  
*Caffaro racconta l'ascesa di Genova.  
La superiorità e lo scontro con Pisa*

Nel corso dei secoli Genova si è sempre distinta come una delle città più importanti della penisola italiana, grazie alla sua posizione geografica che, un po' come per Venezia, le garantiva una centralità tale da unire popoli e culture diverse. La città si annoverava tra le repubbliche marinare più in vista del tardo medioevo e del rinascimento: la fioritura culturale ingrandiva la risonanza del predominio politico su buona parte delle terre ad essa circostanti. Tuttavia il potere, come per ogni città, popolo o persona, era stato ottenuto con grandi sacrifici, frutto di pazienza, caparbia e determinazione da parte di ogni genovese, in modo particolare degli appartenenti ai ceti nobili e borghesi, i quali avevano rivoluzionato una piccola città e le avevano regalato il titolo di Repubblica Marinara.

Questa storia ha inizio nell'XI secolo: il percorso di nascita, sviluppo e crollo durò per circa sette secoli e fu ricco di ostacoli, conflitti e vittorie<sup>1</sup>. In questa sede esamineremo una fonte di faticoso inquadramento: gli *Annali di Caffaro* sono stati considerati dai genovesi un documento ufficiale attraverso cui conservare la memoria dell'espansione di Genova tra il 1099 ed il 1163<sup>2</sup>; il genere annalistico appartiene alla schiera di documenti "più oggettivi", tuttavia la ricerca della verità compiuta per comporre quest'opera è stata evidentemente direzionata dal gusto e dal giudizio di un singolo uomo, anch'esso genovese, particolarmente addentrato nella politica della sua città, ovvero Caffaro di Rustico di Caschifellone<sup>3</sup>. È bene ricordare che questo genere letterario, di gran lunga più antico delle cronache, affiorò all'interno di un contesto che gli era estraneo: tendenzialmente infatti gli annali sono scritti all'interno degli ambienti monastici, ma in questo caso si tratta di un laico che decideva di trascrivere la sua memoria e di immortalarla nei secoli come memoria della città di Genova. La scelta di identificare questo suo scritto come annale sta probabilmente nello stile: anche se il testo è caratterizzato da annotazioni più estese rispetto allo standard, ricche di dettagli in merito a missioni, campagne militari, campagne navali e riforme, tuttavia risaltano gli elenchi dei consoli ed il riferimento cronologico. L'attenzione a questi ultimi due dettagli fa sì che l'opera rientri negli annali: le cronache tendenzialmente sono infatti più ampie e descrittive; in questo caso invece ci troviamo di fronte ad un testo che apparentemente è vicino all'oggettività ma da cui tuttavia traspare la tendenza dell'autore ad evidenziare ed illuminare la superiorità dei genovesi. Questi documenti vanno quindi sempre analizzati con la consapevolezza del tempo e del modo in cui sono stati composti.

Una considerevole parte del racconto di Caffaro, quella su cui ci concentreremo, consiste nella guerra tra Genova e Pisa: la prima ha assunto un dominio tale da essere ricordata dalla storia grazie ad un'ascesa lunga e tortuosa in cui non sono mancati nemici e battaglie; tra le competizioni più accese che Genova ha dovuto affrontare emerge quella con la rivale toscana, Pisa per l'appunto.

---

<sup>1</sup> Genova fu chiamata *Compagna Communis Ianuensis*, successivamente dal 1580 Serenissima Repubblica di Genova. Dal gennaio del 1815, dopo il periodo rivoluzionario della Repubblica Ligure, la città perse definitivamente la propria indipendenza e fu annessa al Regno di Sardegna. Cfr. G. Benvenuti, *Storia della repubblica di Genova*, Milano, 1977, p. 6.

<sup>2</sup> Nel 1163 Caffaro ha più di ottant'anni e nel 1166 muore. Cfr. *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, a cura di G. Airdi, Genova, 2002, p.10.

<sup>3</sup> Un borgo nell'entroterra di Genova, nei pressi dell'odierno San Cipriano.

In merito a questo scontro, Caffaro non manca mai di sottolineare la supremazia e la grandezza dei genovesi al punto che l'esito dello scontro sembrava essere sempre scontato ed a favore dei suoi concittadini; eppure le battaglie con i pisani furono parecchie, si susseguivano scorrerie nei mari, conflitti per l'estensione del predominio territoriale, tregue firmate e poi stracciate per dimostrare la propria forza.

## Caffaro ed i suoi Annali

Caffaro di Rustico di Caschifellone ha avuto una vita lunga, piena di avventure ed emozioni, fu un personaggio importante del nascente libero comune di Genova<sup>4</sup>: nato tra il 1080 ed il 1081, nel 1101 partecipò alla spedizione in Terrasanta che egli stesso descrive nella sua opera<sup>5</sup>; fu molto attivo all'interno del comune di Genova come console e come ambasciatore<sup>6</sup>, ma fu anche un marinaio, un crociato<sup>7</sup> ed un cronista. Nel 1152 illustrò i suoi Annali<sup>8</sup> ai consoli in carica, i quali entusiasti dell'opera che elogiava la città che governavano gli chiesero di riporli nell'archivio del comune: in questo modo l'identità di Genova poteva essere ricostruita dai posteri<sup>9</sup> sfruttando un'opera che desse giustizia ai genovesi e al loro operato<sup>10</sup>:

Chiunque per la propria o la altrui utilità volesse avere notizia degli anni che vanno dalla spedizione marittima di Cesarea sino a oggi, legga questo scritto comprovato dalla memoria di Caffaro, e lettolo lo tenga per vero. Poiché Caffaro, dal tempo della suddetta spedizione sino a oggi, resse e fu tra i consoli in quegli anni; meditando con il cuore e la mente, annotò per propria iniziativa i loro nomi e i tempi, il variare dei consoli e delle compagne, le vittorie, i cambiamenti delle monete avvenuti in ciascun consolato, così come si legge oltre; e presentò questo scritto ai consoli che allora reggevano, Tanclerio, Rubaldo Bisaccia e Ansaldo Spinola, dinanzi all'interno consiglio. I consoli, sentito il parere di tutti e con il favore generale, ordinarono allo scriba pubblico Guglielmo di Colomba di trascrivere il libro composto e redatto in note da Caffaro e di serbarlo nell'archivio del comune, affinché in futuro le vittorie dei genovesi fossero note a tutti [...].<sup>11</sup>

---

<sup>4</sup> Nel 1099 Genova diventa libero comune, acquisendo autonomia dal Sacro Romano Impero. Cfr. Benvenuti, *Storia della repubblica di Genova*, p. 8.

<sup>5</sup> Per un maggiore approfondimento cfr. Cafarus, *De liberatione civitatum orientis liber*, in *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. Belgrano, Roma, 1980, pp. 95-124.

<sup>6</sup> Nel 1121 va a Roma come ambasciatore presso papa Callisto II; negli anni 1122, 1127, 1130, 1141, 1144, 1146 e 1149 è console; nel 1154 e nel 1158 si presenta alla corte di Federico Barbarossa come ambasciatore. Cfr. *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 9-10.

<sup>7</sup> Nel 1099 andò in Terrasanta con il cavaliere ed eroe genovese Guglielmo Embriaco Testadimaglio per aiutare i crociati di Goffredo di Buglione. Cfr. G. Airaldi, *Blu come il mare – Guglielmo e la saga degli Embriaci*, Genova, 2006.

<sup>8</sup> «Poiché sembra esser cosa buona e utile ricordare le cose del passato, meditare le presenti e prevedere le future, Caffaro, all'età di vent'anni cominciò a scrivere e a render noti i nomi dei consoli dei genovesi, passati, presenti e futuri e quel che essi avevano fatto, nonché quanto accadde anno per anno nella città di Genova; e com'è scritto in questo libro, da allora fino a oggi, li raccolse e redasse in note, e promise che, se Dio l'avesse concesso, da allora in poi avrebbe fatto così finché fosse vissuto». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 121.

<sup>9</sup> «Poiché le cose che stanno accadendo sono chiare e note ai contemporanei, ma quando saranno trascorse diventeranno sconosciute a coloro che verranno, è dunque buono e utile riferire in modo veritiero sugli eventi presenti. Per cui Caffaro di felice memoria, rendendole note non consegnò all'oblio le cose che accaddero al suo tempo nella città di Genova e fuori, in diversi luoghi, com'è scritto in questo libro». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 105.

<sup>10</sup> Tra le cause che portarono alla stesura dell'opera si ipotizzano: dimostrare la forza consolidata nel controllo e nella difesa dei mari agli occhi di Federico Barbarossa, ottenere la dignità arcivescovile dalla Chiesa romana, mostrare la superiorità rispetto a Pisa, ottenere più potere sul Mediterraneo, sottolineare il predominio militare, guadagnare un ruolo sul territorio europeo. Cfr. *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 18-19.

<sup>11</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 61.

Per l'analisi di quest'opera è possibile utilizzare la traduzione fornita dal testo *Gli annali di Caffaro (1099-1163)* curato da Gabriella Airaldi<sup>12</sup>. Emerge all'istante che Caffaro annota gli eventi basandosi sull'ordine cronologico (e sulle esperienze personali), fornendo informazioni dettagliate su consoli, campagne e cambiamenti di natura politica, economica, sociale e culturale<sup>13</sup>: questi annali sono la fonte basilare per ricostruire la storia della Genova medievale. Nell'XI secolo Genova era governata dalla "Compagna"<sup>14</sup>, ovvero una struttura organizzativa che si evolse nel tempo in comune e poi repubblica marinara: il controllo sulla città era nelle mani dell'élite<sup>15</sup>, la quale contribuì, sostenendo il controllo sui mari e sui castelli e tramite il commercio, le alleanze matrimoniali e le imprese militari, a rendere immortale la città ligure<sup>16</sup>.

## La superiorità genovese

Caffaro fu molto attento nel mettere per iscritto le campagne in cui i genovesi ebbero un ruolo fondamentale, tuttavia decise che non era necessario che si ricordasse un passato troppo lontano per parlare della gloria dei suoi concittadini, bastava concentrarsi sulle vicende del suo tempo, come la crociata intesa come una «consacrazione [...] per questi guerrieri mercanti e per il comune che rappresentano»<sup>17</sup>. Il ruolo dei genovesi appariva indispensabile per la risoluzione di problematiche importanti nella Terrasanta:

[...] il primo d'agosto [anno 1101], ventisei galee e sei navi salparono da Genova alla volta di Gerusalemme; e giunte al porto di Laodicea con gli armati vi trascorsero l'inverno; e saputo che in quelle terre orientali erano venuti a mancare sia il re di Gerusalemme che il principe d'Antiochia, le posero pertanto sotto la loro tutela e controllo finché, come voleva il legato della curia romana e loro stessi auspicavano, non si reinsediassero un re a Gerusalemme e un principe ad Antiochia.<sup>18</sup>

Da questo brano emerge infatti il ruolo assunto dai genovesi presso la Terrasanta come temporanei governatori per stabilire un nuovo assetto politico: il nuovo re designato fu Baldovino "Cavaliere di Dio"<sup>19</sup> che conquistò il trono e combatté contro i saraceni a fianco dei genovesi conquistando altre città; mentre l'Antiochia fu concessa al principe Tancredi<sup>20</sup>. La partecipazione alla crociata ed il supporto al nuovo regno sancì l'avvio di Genova come potenza economica e marinara: con l'aiuto di questa città infatti Baldovino riuscì ad estendere il potere a numerose altre città saracene:

---

<sup>12</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, a cura di Gabriella Airaldi, Genova, 2002.

<sup>13</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 14.

<sup>14</sup> La *Compagna Communis* rientra in quel processo che portò alla fine dell'XI secolo alla costituzione del libero comune; la fondazione sancì l'inizio della repubblica vera e propria, retta dai consoli, successivamente divisi in consoli dei placiti e consoli del comune. Questi ultimi avevano il comando sulla flotta e sull'esercito e potevano convocare il Parlamento.

<sup>15</sup> Consoli che incarnano le alte virtù e l'"amor patrio". *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 15.

<sup>16</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 15-16.

<sup>17</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 20.

<sup>18</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 63.

<sup>19</sup> Baldovino di Boulogne era il fratello di Goffredo di Buglione, con cui partecipò alla prima crociata ed al quale gli succedette come sovrano del Regno di Gerusalemme. Fu il primo ad avere il titolo di re di Gerusalemme. F. Cognasso, *BALDOVINO I, re di Gerusalemme*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana ([http://www.treccani.it/enciclopedia/baldovino-i-re-di-gerusalemme\\_%28Enciclopedia-Italiana%29](http://www.treccani.it/enciclopedia/baldovino-i-re-di-gerusalemme_%28Enciclopedia-Italiana%29))

<sup>20</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 64. Tancredi d'Altavilla fu uno dei capi della prima crociata; nel 1100 fu nominato reggente di Antiochia e durante il suo regno conquistò diverse città bizantine.

Quando arrivò la Quaresima [i genovesi] se ne partirono con le galee, le navi e tutti gli armati, e navigando lungo le città della costa che a quel tempo erano nelle mani dei saraceni, e ammazzandone un gran numero, giunsero fino alla città di Haifa [...] La domenica delle Palme, di buon mattino, celebrarono con devozione gli uffici divini, e il lunedì con tutte le galee fecero rotta verso Giaffa [...] il mercoledì santo proseguirono con il re Baldovino sino a Gerusalemme; vi giunsero il sabato santo, si recarono al Santo Sepolcro e digiunando il giorno e la notte attesero che vi scendesse la luce del Cristo [...] nel giorno della Resurrezione, dopo l'ora nona, alla presenza di tutti la luce brillò in sedici lampade, come si è detto. Caffaro, che fece scrivere queste cose, era presente e vide e ne rese perciò testimonianza e, senza dubbio, afferma che si trattò di cosa vera. I genovesi nella settimana santa andarono al fiume Giordano, e in seguito con il re tornarono a Giaffa, dove tennero un consiglio; quindi si volsero verso Arsuf e la presero dopo combattimenti di tre giorni. Dopo, nel mese di maggio, si diressero contro Cesarea e, tratte le galee sulla terraferma, distrussero tutti i giardini sino alle mura della città e cominciarono a costruire macchine e torri da assedio.<sup>21</sup>

In questo brano degli annali, oltre alla descrizione delle città saracene cui si imbattono i genovesi e il re, sono numerose le affermazioni in merito alla veridicità del racconto di Caffaro, sulla quale non si è tenuti a sollevare dubbi. Caffaro sottolinea un altro aspetto molto caro ai suoi concittadini: l'operato della flotta risultava essere approvato e benedetto da Dio, il che rendeva ancora più legittima la superiorità di Genova:

[...] Guglielmo Testadimaglio, console della spedizione genovese, si alzò e disse: "O cittadini e guerrieri di Dio, ora che avete sentito per bocca del patriarca gli ordini del Signore, non tardate a eseguire. Vi ordiniamo, sotto il vincolo del giuramento, che domani mattina dopo la messa, dopo esservi confessati e aver ricevuto il Corpo e il Sangue del Signore, senza torri né macchine d'assedio, solo con le scale delle galee, veniate dietro di me e assaliate senza indugio le mura della città."<sup>22</sup>

Per la posizione geografica della città, il mare risultava il protagonista di buona parte dei racconti di Caffaro ed anche in Terrasanta la spedizione di Cesarea rappresentava una maggiore espansione sui mari. Per tutto il racconto della spedizione continua ad emergere che i genovesi erano affiancati da Dio e per questo sconfissero i saraceni e Maometto:

Ma i genovesi, che avevano sulla spalla destra la croce, salendo su un albero di palma che con i rami si incurvava sulle mura della città, e invocando Cristo in loro aiuto, incrociarono le loro spade con quelle dei saraceni; che subito abbandonarono le spade e le altre armi e cominciarono a fuggire verso la loro moschea.<sup>23</sup>

Durante il medioevo la fede e la Chiesa avevano un ruolo preponderante nella vita degli uomini e delle donne: questo ha permesso la creazione stessa della crociata che si basava sul concetto di guerra in nome di Dio, quindi possiamo affermare che anche Genova era sensibile all'influenza del papa, della Chiesa e della Cristianità, motivo per cui la superiorità e la diversità costantemente sottolineate nel testo vengono inserite in un disegno divino<sup>24</sup> che vuole tale città in una posizione di dominio ineluttabile<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 64-68.

<sup>22</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 69-70.

<sup>23</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 70-71.

<sup>24</sup> «Caffaro, che questo libro compose, recita tre preghiere al giorno per i consoli presenti e per quelli futuri, perché Dio conceda loro di reggere il popolo di Genova nella pace e nella concordia e di farlo prosperare con le buone opere». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 108.

<sup>25</sup> Nella narrazione delle varie compagnie Caffaro continua ad elencare le città, i castelli e le popolazioni che furono sconfitti e posti sotto il dominio genovese, in virtù della volontà e per la gloria di Dio. Cfr. *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 73-74.

L'autore racconta anche di momenti in cui i genovesi furono gravemente indebitati il che li portò ad una situazione tale da creare problemi anche a livello politico, come nel 1154:

Questi consoli, quando furono eletti, poiché sapevano che la città dormiva, presa da letargia, come una nave che vaga sui mari senza pilota, non volevano giurare il loro incarico. Ma poiché furono esortati dall'arcivescovo con la remissione dei loro peccati, e indotti dal popolo, finalmente prestarono giuramento per l'onore della città. Dopo che ebbero giurato, subito cominciarono a pensare in che modo svegliare la città dal sonno; immediatamente all'inizio del loro consolato approntarono galee per la difesa della città, che ne aveva bisogno, e cominciarono a saldare il debito, di oltre quindicimila lire, ai creditori della città.<sup>26</sup>

L'impegno sui mari risvegliò il popolo che piano piano riuscì a risollevarsi dall'inerzia e a combattere nuovamente per la propria città: questo garantì l'estinzione del debito, l'assicurazione della pace e l'inizio di una nuova fase di ascesa nell'anno seguente:

Sia dunque noto ai presenti e ai futuri che i detti consoli amministrarono la cosa pubblica dei genovesi facendola assai prospera, come conveniva. Infatti liberarono tutte le cose del comune che erano vincolate da pegno – ossia castelli, ripe, scali, cantari, rubbi, monete e quant'altro – da tale servitù. Inoltre cominciarono a costruire mura e porte da entrambi i lati della città. Non solo mantennero la pace in città, ma operarono per l'onore della città anche in molti luoghi circostanti.<sup>27</sup>

Nello stesso anno, ovvero nel 1155, un conflitto esclusivamente politico fu quello combattuto e vinto contro il re Federico Barbarossa il quale era occupato nell'assedio di diverse città come Tortona ed esigeva un tributo anche dai genovesi:

E uno dei consoli, Guglielmo Lusio, con alcuni dei cittadini più eminenti, andò al re, e lì insieme trattarono molte questioni circa l'onore del regno e della città, e il re promise che avrebbe dato a Genova un vantaggio su tutte le altre città d'Italia [...].<sup>28</sup>

Ed ancora nel 1156 con il re Guglielmo I di Sicilia:

Dopo che ebbero trattato per giorni e giorni dell'onore del regno e della città di Genova, infine sottoscrissero entrambi la pace e la concordia in tali termini. Il re infatti confermò col giuramento dinanzi alla sua corte e in presenza degli ambasciatori genovesi, di proteggere, di tutelare, e di rendere giustizia per i danni ai genovesi su tutto il territorio sotto il suo controllo, nonché di espellere dal suo regno tutti i mercanti provenzali e francesi, e molte altre cose, così come è scritto nel registro di Genova.<sup>29</sup>

Un'altra conferma dei privilegi che spettavano a Genova:

Infatti sin dai tempi antichi gli imperatori romani avevano concesso e confermato che gli abitanti della città di Genova dovessero essere per sempre esentati da ogni servizio di *angaria* e di *parangaria*<sup>30</sup>, e che dovessero all'impero solo la fedeltà e il servizio di protezione marittima contro i barbari, e in alcun modo potessero essere gravati ulteriormente. Poiché essi avevano bene adempiuto a ciò che era il loro dovere e, con l'aiuto divino, avevano allontanato gli attacchi e le minacce dei barbari che quotidianamente vessavano tutta la fascia di mare fra Roma e Barcellona, cosicché grazie a loro ciascuno poteva dormire e

---

<sup>26</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 95-96.

<sup>27</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 100.

<sup>28</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 102.

<sup>29</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 106.

<sup>30</sup> Servizi di corriere e trasporto.

riposare sicuro sotto il suo fico e la sua vite, cosa che l'impero non avrebbe potuto assicurare altrimenti [...].<sup>31</sup>

Segue un elenco dei motivi per cui l'impero doveva continuare ad assicurare i privilegi a Genova e quindi:

[...] per tutte queste ragioni non devono tributo all'impero, poiché fin dagli antichi tempi è stato stabilito dall'imperatore romano che nessuno, eccetto Cesare, riscuota tributo, e sia un suo problema se venga percepito da un altro. Quindi gli abitanti di Genova devono soltanto la fedeltà, e non si può esigere da loro nient'altro.<sup>32</sup>

Sembra dunque che l'obiettivo delle parole di Caffaro sia quello di elogiare la sua città, che nel passato e nel suo presente continuava a guadagnare privilegi che nessuno avrebbe dovuto negarle per via dell'evidente superiorità che la contraddistingueva.

### **Lo scontro con Pisa**

La guerra tra Pisa e Genova vede come oggetto di contesa l'interesse sul Tirreno e le posizioni commerciali: dopo che i pisani sconfissero i saraceni sul Mediterraneo, costruirono nuove relazioni diplomatiche e commerciali; in modo particolare la contesa riguardava la Sardegna, la Corsica, i mercati del sud della Francia e della Spagna<sup>33</sup> e la posizione commerciale in Sicilia.

Analizzeremo quindi i brani presenti negli annali di Caffaro relativi alla guerra che scoppiò nel 1119 fino al 1162, dopodiché la narrazione si interrompe ma la guerra si protrasse fino alla fine del Duecento.

Nel secondo anno di questa compagna e dei detti consoli, cominciò la guerra dei pisani; nel mese di maggio del 1119, alcuni pisani furono catturati presso Gozo con grandi ricchezze da sedici galee genovesi. E nel primo anno di consolato del suddetto, cioè di Opizzo Musso e dei suoi colleghi, che fu il primo anno di consolato e il terzo di compagna, i genovesi si mossero verso Porto Pisano con una grande flotta, composta di ottanta galee, trentacinque gatti<sup>34</sup> e ventotto golabi; e con quattro grandi navi che portavano macchine d'assedio e tutti gli strumenti necessari alla guerra, oltre a ventiduemila guerrieri, a cavallo e a piedi, cinquemila dei quali erano dotati di usberghi ed elmi di ferro candidi come neve. L'armata pisana schierata sulla spiaggia ne ebbe un tale terrore che nel mese di settembre, in occasione della festività dei santi Cornelio e Cipriano e dell'esaltazione della Santa Croce, giurò secondo la volontà dei genovesi la pace sulla controversia della Corsica. E una parte delle galee della spedizione, separandosi dalle altre, raggiunse Pisa e trasse dal carcere i prigionieri genovesi e li portò a Genova, sulle stesse galee; nell'anno del Signore 1120.<sup>35</sup>

Nel 1119 ha inizio lo scontro con Pisa: Caffaro annota i nomi dei consoli che sostennero la guerra e descrive l'apparato militare marittimo, per dare l'idea della grandezza e della forza dei

---

<sup>31</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 109-110.

<sup>32</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 110. Sono numerosi i punti della narrazione di Caffaro in cui emerge tale superiorità confermata anche dall'impero: «E tuttavia, poiché i genovesi eccellevano nel servire l'impero sopra tutte le altre città e i luoghi d'Italia, imploravano umilmente la maestà imperiale di poter in cambio usufruire di diritti superiori agli altri. [...] Per cui l'imperatore confermò in perpetuo ai genovesi con privilegio munito del sigillo aureo la concessione di tutti i diritti regi della città e dei possessi che avevano, nonché molte altre cose». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 127-129.

<sup>33</sup> Genova aveva rapporti commerciali con Hyères, Fos, Antibes e Marsiglia; Pisa con Noli, Savona e Montpellier.

<sup>34</sup> Probabilmente si trattava di grandi galee rostrate.

<sup>35</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 75-76.

genovesi che riuscirono a terrorizzare i pisani al punto da porre fine alla controversia sulla Corsica e da assicurare la salvezza dei prigionieri che tornarono alla loro città sani e salvi.

In questo anno [1122] ai genovesi giunsero molte cose prospere, facendo guerra contro i pisani. Nelle aree controllate da Pisa, i genovesi si cominciarono a combattere aspramente i pisani e, avendone catturati più di mille, li rinchiusero nelle carceri; e vinsero combattendo con coraggio un duello fra coppie di galee; e portarono a Genova le galee con gli uomini catturati e feriti, e con il bottino.<sup>36</sup>

L'oggettività tentata da Caffaro viene tradita da un'aggettivazione costantemente a favore dei suoi concittadini: catturarono più di mille pisani ma soprattutto combatterono con coraggio un duello fra coppie di galee, ovvero a pari numero riuscirono ad avere la meglio sugli avversari.

[...] il papa dinanzi all'assemblea ordinò di comunicare il giudizio sulla primazia episcopale in Corsica; e Gregorio diacono di Sant'Angelo, che successivamente fu papa Innocenzo, comunicò il giudizio, così com'è scritto nel privilegio dei genovesi. Subito dopo la sentenza, i pisani lasciarono la curia romana senza permesso; mentre i genovesi, con il consenso della curia, tornarono a Genova in trionfo e nella gloria. [...] In seguito i genovesi continuarono la guerra contro i pisani con coraggio ancor maggiore, finché non ottennero una pace molto vantaggiosa per la città, così come è scritto nel consolato di coloro che la conclusero.<sup>37</sup>

Siamo nel 1123 e nonostante le precedenti affermazioni, il conflitto sulla Corsica non aveva ancora avuto termine: il futuro papa Innocenzo II intervenne a favore dei genovesi, non potendo fare altrimenti per via dei privilegi che era giusto rispettare. Questo portò a due reazioni: quella dei pisani, sconfitti ed irrispettosi, che fuggono dalla curia; quella dei genovesi, vittoriosi e ossequiosi, che tornarono trionfanti.

Durante questo consolato avvenne che in questo modo sette galee genovesi riportassero la vittoria sui pisani presso la spiaggia di Castagneto: ventidue loro navi cariche di ricchezze provenivano dalla Sardegna accompagnata da nove galee di scorta. Alla vista delle galee genovesi e atterrite dalla paura che queste incutevano loro, le galee abbandonarono le navi e fuggirono nel porto di Vada. Allora i genovesi presero le navi dei pisani cariche e le condussero a Genova. In questo anno i genovesi tolsero ai pisani il castello di Sant'Angelo e riportarono su di loro molte altre vittorie.<sup>38</sup>

Nel 1124 la guerra era lontana dalla fine: i pisani erano ancora terrorizzati dall'imponenza delle navi genovesi al punto da abbandonare le proprie galee e sfuggire al giudizio dei nemici. Le vittorie dei genovesi aumentarono: non solo in mare, ma anche sulla terraferma cominciarono ad occupare diverse fortezze.

[...] i genovesi riportarono vittorie sui pisani, di alcune delle quali ora scriviamo. Nell'estate di quel consolato i genovesi con dieci galee controllarono il mare fra la Corsica, la Sardegna e Porto Pisano, tanto da catturare molti pisani con navi e bottino e da condurre molti prigionieri a Genova. Le stesse galee si imbarcarono fra la Corsica e la Sardegna in una grande nave da trasporto carica di molte ricchezze e armata di quattrocento uomini: ne catturarono la barca e uccisero molti uomini. La seguirono combattendo per quattro giorni, separandosi per una tempesta. La nave giunse sino all'Arno e lì naufragò. Quando poi le galee furono rientrate a Genova, i pisani uscirono dall'Arno con otto galee dicendo di voler inseguire e prendere i genovesi sino in Provenza. Sentito ciò, i genovesi armarono immediatamente sette galee sulle quali salì lo stesso Caffaro, che era console [...] Diedero la caccia alle galee pisane nelle acque tra la Provenza, la Sardegna, la Corsica e l'Elba. Non trovandole, giunsero a Piombino, dove diedero grande battaglia e incendiarono una nave bella e grande, e ricca di molti beni,

<sup>36</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 76-77.

<sup>37</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 78-79.

<sup>38</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 79.

che era tratta sulla spiaggia sotto il castello. Presero combattendo il castello e il borgo, al quale diedero fuoco, e portarono a Genova sulle galee gli uomini, le donne, i bambini e le ricchezze dello stesso castello. E questo accadde verso la metà di settembre. Successivamente nello stesso consolato una galea pisana diretta in Provenza, cioè ad Aquila, fu presa dalle galee genovesi. E né dopo né prima alcuna galea pisana, durante quella guerra, osò farsi vedere. E in quell'anno [1125] i genovesi riportarono numerose altre vittorie.<sup>39</sup>

In questo brano molto lungo possiamo notare due dettagli: viene nominato Caffaro che come console e come capitano della flotta approvò e sostenne l'armamento delle galee per inseguire i pisani<sup>40</sup>: nonostante si continuasse ad affermare la superiorità indomabile dei genovesi infatti, la guerra continuava ad infuriare nel mare e non sembrava pronta a terminare. Evidentemente la superiorità di Genova è ingigantita dall'autore dal momento che dovrà arrivare il XIII secolo per dire concluso questo scontro. Tuttavia continua l'elenco delle vittorie dei genovesi per mare e per terra: si arriva ad affermare che nessuna galea pisana «osò farsi vedere». Questi annali, com'è stato precedentemente detto, non sono tradizionali, ma si avvicinano molto ad una cronaca mista ad un diario personale dal momento che le narrazioni corrispondono ai ricordi dell'autore.

E in questo anno i genovesi con una flotta di galee e gatti andarono contro i pisani; presso l'Arno posero bandiere e tende e fecero guerra ai cavalieri e ai fanti pisani. Volgendosi poi contro Vada, combattendo devastarono ogni cosa. Ed espugnarono nuovamente il castello di Piombino, che nel frattempo era stato riedificato. Poi passarono in Corsica e presero il castello di Sant'Angelo, che i pisani avevano recuperato, con trecento pisani. E nel corso di quell'anno [1126] riportarono molte altre vittorie contro i pisani.<sup>41</sup>

L'elenco delle conquiste genovesi si allunga sempre di più di anno in anno: i genovesi sembravano infallibili ed imbattibili, non solo sul mare ma anche sulla terra contro i cavalieri ed i fanti pisani. Il castello di Sant'Angelo fu recuperato dai pisani ma questo "dettaglio" emerge solo quando i genovesi furono in grado di riprenderlo sotto il proprio controllo; nessun riferimento nelle pagine precedenti.

Questi consoli inviarono in Corsica sedici galee a intercettarne nove pisane. Le trovarono mentre fuggivano a gran velocità e ne presero una, denominata Alamanna, che portarono trionfalmente a Genova; e in quello stesso anno riportarono molte altre vittorie contro i pisani. Ciò che risultò grande e degno di ammirazione fu come in tutto questo periodo di guerra i genovesi prendessero in continuazione galee, navi, uomini e bottino nei mari e nelle terre pisane; mentre i pisani per tutta la guerra non si fecero mai vedere dalle parti di Genova, se non con una galea che i genovesi catturarono in Provenza.<sup>42</sup>

Nel 1127 i genovesi continuavano a collezionare vittorie: negli annali viene sottolineata questa stranezza, in accezione positiva, dei continui successi, mentre i pisani, oltre a non vincere nulla, continuavano a stare lontani dal territorio nemico.

E in questo consolato i genovesi con sedici galee inseguirono i pisani fino a Messina. Allora i pisani che erano sulla terraferma con i messinesi cominciarono una guerra contro i genovesi. E poiché gli abitanti del borgo di Messina aiutavano i pisani, i genovesi combattendo espulsero con la forza pisani e messinesi fuori dal borgo fino al palazzo del re, e presero il borgo e le loro ricchezze. Ma per l'amicizia verso il re e per le preghiere dei suoi legati, restituirono agli abitanti del borgo i loro beni e tutte le loro case.<sup>43</sup>

---

<sup>39</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 79-81.

<sup>40</sup> Cfr. G. Petti Balbi, *Caffaro in Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, 1973.

<sup>41</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 81.

<sup>42</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 81-82.

<sup>43</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 82.

Nel 1129 la guerra si spostava al sud Italia: Messina fu il teatro dello scontro tra pisani e genovesi ed ancora una volta la superiorità di questi ultimi fu confermata. Una superiorità non solo militare ma anche morale dal momento che i messinesi, nonostante avessero fornito il loro appoggio ai pisani, furono risparmiati in virtù dell'amicizia verso il re<sup>44</sup>.

Nel 1130<sup>45</sup>, 1132<sup>46</sup> e 1133<sup>47</sup> una tregua era stata violata da un attacco e poi nuovamente stipulata e mantenuta fino al 1162 circa:

Sia noto a tutti quelli che ascoltano che i genovesi, al tempo di questi consoli, catturarono molti pisani e grandi ricchezze, insieme con galee, nelle loro acque, e uccisero una parte di quelli tra i più eminenti, mentre un'altra parte, insieme con il bottino, portarono prigionieri a Genova. Ma è necessario adesso che, attraverso la narrazione di Caffaro, sia conosciuta la verità a proposito di chi fosse la colpa e per quale ragione essi si comportarono in tal modo. È infatti vero che genovesi e pisani un tempo avevano siglato un trattato di pace e, in forza di esso, erano tenuti per giuramento a rispettare reciprocamente le persone e gli averi dell'altro e a collaborare in modo da rendersi ovunque reciproca giustizia; salvo in Sardegna, che i genovesi vollero fosse esclusa dal giuramento, in modo che in qualunque tempo i genovesi stessi volessero fare guerra ai pisani per la Sardegna, fossero liberi dal vincolo del giuramento. E agirono così perché i pisani non avevano voluto possederla in comune con i genovesi. E in questo modo per lungo tempo fino al presente avevano mantenuto reciproca pace: salvo il fatto che i pisani, quando si trovavano con i genovesi in paesi stranieri, non cessavano di provocarli con parole beffarde, come loro costume. Per cui il diavolo, nemico del genere umano, a quei tempi sparse il seme della discordia fra genovesi e pisani, come questo scritto ora narrerà.<sup>48</sup>

L'autore si rivolge ai posteri per far luce sulla verità in merito al rinnovato scontro tra pisani e genovesi: questi ultimi non hanno colpe dal momento che i pisani non smettevano di provocarli e loro non poterono fare altrimenti se non reagire, combattere e sottometterli.

Le ingiustizie dei pisani continuavano<sup>49</sup>, le loro parole derisorie scorrevano ininterrotte contro i genovesi i quali decisero di inviare un messo con una lettera di diffida per i pisani:

“I consoli dei genovesi ai consoli dei pisani e al loro popolo. Da troppo tempo maltrattati e continuamente perseguitati da voi in ogni parte del mondo, e non lasciati mai in pace dovunque voi

---

<sup>44</sup> Il regno di Sicilia in realtà nacque nel 1130 quando Ruggero II fu reso re attraverso una bolla papale e l'incoronazione.

<sup>45</sup> «E in quel tempo papa Innocenzo impose una tregua tra pisani e genovesi, stipulata da entrambe le parti con molti giuramenti, finché non fosse tornato dalla Francia». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 83-84.

<sup>46</sup> «In questo consolato i genovesi armarono sedici galee per dare la caccia alle galee pisane nelle acque della Corsica e della Sardegna; e a Cagliari catturarono una nave Pisana». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 84.

<sup>47</sup> «Durante questo consolato presso Corneto si stipulò una pace tra genovesi e pisani». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 84.

<sup>48</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 129-130.

<sup>49</sup> «In questo tempo, infatti, i pisani che erano in numero di mille nella città di Costantinopoli, rotto il trattato di pace si rovesciarono armati sopra pochi mercanti genovesi, circa trecento, che erano lì, per derubarli e ucciderli. I genovesi da parte loro, al vedersi ingiustamente assaliti dai pisani, a loro volta si armarono e si precipitarono a difendere lì le loro persone e cose; e per tutto il giorno coraggiosamente combatterono contro i pisani. Quelli, venendo la sera e rendendosi conto di non poter avere la meglio sui genovesi, dissero: “Passiamo sopra a quel che s'è fatto, e da ora in poi sinceramente facciamo in modo che da entrambe le parti ciò non si ripeta più”; e ciò fatto da tutte due le parti si cessò di combattere. Ma tuttavia, il giorno seguente di buon mattino, i pisani, raccolta una stragrande folla di veneziani, di greci e di altri scellerati che vivevano a Costantinopoli, si diressero armati verso il fondaco dei genovesi per depredarlo. I genovesi da parte loro, rendendosi conto di non poter resistere a una folla tanto grande, abbandonarono le loro residenze e i loro averi e si ritirarono pensando a salvare la loro vita. I pisani, quindi, invasero il loro fondaco, presero tutte le ricchezze che vi trovarono, e che valevano circa trentamila perperi, e preso vivo un giovane di una delle più eminenti famiglie genovesi, cioè il figlio di Ottone Rufo, lo uccisero. A quel punto i genovesi, vittime della rapina, si affrettarono a tornare a Genova e lì narrarono per filo e per segno a quanti erano in città tutto l'accaduto. Per cui essi, scossi da una tanto grande ingiuria e da una tanto intollerabile arroganza, inflitta a vicini e consanguinei, subito si diedero ad armar galee e a riempirle di armi, di cibo e di remi, come gli assetati si gettano sull'acqua». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 130-131.

abbiate forza, poiché non sembra che possano bastarvi le ingiurie irriferribili, i danni intollerabili, le crudelissime stragi e gli indicibili massacri e non di gente qualunque, ma dei più eminenti tra i nostri cittadini, e tutte le vociferanti calunnie con le quali voi di continuo ci attaccate come perfidi nemici, noi non tolleriamo oltre l'espulsione della Sardegna che la nostra città liberò dai saraceni e l'invasione dei nostri magazzini che voi adesso occupate con somma violenza. Pertanto ci riteniamo sciolti dal trattato di pace esistente poiché non siamo tenuti a rispettare i vincoli di un patto che è stato rotto. Dunque secondo giustizia vi notificiamo questa denuncia del patto di pace".<sup>50</sup>

Nelle pagine degli annali viene riportato per intero il testo della lettera in cui i pisani furono accusati di aver violato più volte la tregua stabilita nei precedenti anni, motivo per cui anche loro erano sciolti da qualsiasi vincolo e potevano scagliarsi, senza colpe, sui pisani.

Non ricevettero alcuna risposta dai nemici, si susseguirono alcune scorrerie<sup>51</sup>, finché giunse il cancelliere dell'imperatore ed i pisani, sempre più vicini all'impero tedesco, gli chiesero aiuto:

Nel frattempo successe pure che il cancelliere dell'imperatore giungesse a Pisa; naturalmente i pisani si gettarono subito ai suoi piedi pregandolo con insistenza che richiedesse ai genovesi il console e gli altri che erano stati catturati e li liberasse dalla prigionia. Da parte sua l'arcicancelliere, mosso a pietà, mandò a Genova il suo cappellano Sicardo, uomo famoso per le sue molte virtù, pregando i genovesi di consegnargli i pisani prigionieri, per l'amore che essi dovevano a Dio e a lui stesso. Egli ordinò inoltre che da allora in poi si astenessero dall'attaccare i pisani finché non avessero ascoltato le decisioni dell'imperatore riguardo ai danni e alle offese reciproche fin lì scambiati.<sup>52</sup>

La tregua sembrò ristabilita, almeno fin quando l'imperatore non avesse preso una decisione, ma l'autore annota l'ennesima offesa dei pisani:

Ma tuttavia, poco dopo, [i pisani] inviarono slealmente trentasei tra galee e saette alla volta della Sardegna, come se fossero una scorta delle loro navi: e presso Pianosa catturarono due navi genovesi che stavano rientrando tranquillamente. [...] Allora i consoli, spinti dal così grande tradimento dei pisani, cominciarono ad armare molte galee, saette e navi; e indetta l'adunanza della città stabilirono sotto giuramento di fronte al popolo genovese, che si sarebbero affrettati a raccogliere vettovaglie e armi e tutto quel che è necessario alla guerra, e ordinarono di far rotta con una grande flotta verso Porto Pisano per prender vendetta di un tanto grande tradimento dei pisani. [...] arrivò a Genova l'arcicancelliere dell'imperatore e si mostrò molto triste per quello che era accaduto e impose che le operazioni già avviate si sospendessero finché gli avvenimenti non fossero stati riferiti all'imperatore; e comandò che otto pisani e otto genovesi andassero dall'imperatore, presso Torino, a udirne e a metterne in pratica il volere. I genovesi si avviarono immediatamente verso la curia [...] quando i pisani e i genovesi giunsero insieme

<sup>50</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 130-131.

<sup>51</sup> «Colui che aveva consegnato il documento rientrò senza riportare nessuna risposta che fosse utile per un accordo: i consoli comandarono quindi agli uomini delle predette galee di affrettarsi a vendicare tanta nequizia e superbia. Essi, obbedendo all'ordine, si affrettarono alacremente a colpire la malvagità e l'ostinazione dei pisani. Dodici di quelle galee fecero rotta su Porto Pisano, e sotto gli occhi degli uomini e delle donne di Pisa distrussero la torre del porto, catturarono moltissime navi con uomini e grandi ricchezze, e inviarono uomini e bottino a Genova, mentre lasciarono le navi in preda alle fiamme. Poi quelle stesse galee tornarono a Portovenere, e lì si appostarono, in modo che, se per caso le galee dei pisani fossero uscite dall'estuario dell'Arno, essi avrebbero potuto attaccarle insieme con altre che sarebbero giunte da Genova. Intanto, altre quattro galee, che avevano fatto rotta verso la Corsica e la Sardegna cercando i pisani, catturarono molte navi e saette pisane, e una galea proveniente dalla Sardegna per accompagnare e scortare le loro navi; e presero anche un console di nome Bonaccorso, che stava su quella galea e che portava con sé una grande fortuna. Degli uomini di quelle navi e della galea, Ottone Rufo e i suoi sodali, a titolo di vendetta per il figlio che gli era stato assassinato, uccisero molti fra i prigionieri più eminenti, e ne portarono molti altri con il predetto console e il bottino in prigionia a Genova. Appena i pisani ebbero saputo la verità dei fatti, piangendo i loro morti e addolorati per le ricchezze perdute, cominciarono ad armare galee e saette per difendere le loro navi che venivano da fuori». *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 131-132.

<sup>52</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 132-133.

alla basilica, quelli furono respinti e cacciati ignominiosamente dal coro della chiesa, mentre i genovesi furono collocati in un luogo elevato, in modo da poter liberamente spaziare con lo sguardo su tutta la chiesa e sull'imperatore e l'imperatrice.<sup>53</sup>

L'autore giudica sleale il comportamento dei pisani, per via della tregua che sembrava essere stata stabilita poco prima: questo portò i consoli genovesi a reagire e l'imperatore e la chiesa a perdonarli e sostenerli contro l'offesa ricevuta dai nemici.

Giunti al 1162, si ristabiliva una nuova tregua tra Genova e Pisa fino al ritorno dell'imperatore:

[L'imperatore] fece quindi giurare ai genovesi e ai pisani una tregua valida sino al suo ritorno; e in quel medesimo atto volle fosse incluso che esso sarebbe stato giurato senza frode solennemente da duecento genovesi e da duecento pisani entro tre giorni dal loro ritorno nelle rispettive città. E così difatti si fece appena essi vi ebbero fatto ritorno.<sup>54</sup>

Nel 1163 il racconto di Caffaro si interrompe, ma la guerra tra Pisa e Genova infuriò fino al 1284 quando, durante la battaglia della Meloria, la repubblica genovese sconfisse definitivamente la repubblica pisana per poi volgere il suo sguardo a nuovi nemici, come la repubblica di Venezia.

---

<sup>53</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, pp. 133-135.

<sup>54</sup> *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, p. 135.

## **Bibliografia**

Airaldi G., *Blu come il mare – Guglielmo e la saga degli Embriaci*, Genova, 2006.

Benvenuti G., *Storia della repubblica di Genova*, Milano, 1977.

Cafarus, *De liberatione civitatum orientis liber*, in *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. Belgrano, Roma, 1980.

Cognasso F., *BALDOVINO I, re di Gerusalemme*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana ([http://www.treccani.it/enciclopedia/baldovino-i-re-di-gerusalemme\\_%28Enciclopedia-Italiana%29](http://www.treccani.it/enciclopedia/baldovino-i-re-di-gerusalemme_%28Enciclopedia-Italiana%29)).

*Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, a cura di Gabriella Airaldi, Genova, 2002.

Petti Balbi G., *Caffaro* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, 1973.